

IL VERTICE POLITICO SULLA LEGGE DI BILANCIO

03374

03374

03374

03374

Calenda è l'alleato occulto di Meloni per gestire Forza Italia

Soddisfatto il leader del terzo polo, che ha trovato «attenzione e ascolto» Mulè avverte la premier che così aiuta solo Calenda La finanziaria arriva in aula con FI sempre più infastidita

GIULIA MERLO

ROMA

L'incontro tra Carlo Calenda e Giorgia Meloni, formalmente sulla legge di Bilancio, inaugura uffiosamente il possibile paracadute del governo Meloni, nel caso in cui i dissidi con Forza Italia aumentassero. La strategia giova sia a Fratelli d'Italia che al terzo polo: il primo sa dove cercare i voti in parlamento, se FI provasse a strappare; il secondo asseconda la sua tendenza a guardare al centro, puntando a erodere gli azzurri. Per questo il partito di Silvio Berlusconi ha lanciato subito un avvertimento a Meloni, con un fuoco di dichiarazioni e il monito del vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, sul Foglio: «Questo incontro serve solo a Calenda». A infastidire gli azzurri sono stati i toni del leader di Azione, molto poco da opposizione. Entrato con la sua "contromanovra" sotto braccio, all'uscita ha snocciolato solo complimenti: governo «attento e in ascolto» su reddito di inclusione, im-

presa 4.0 ai beni ambientali ed energetici e tetto nazionale al costo del gas e dell'elettricità, premier «preparata, e non è di tutti i presidenti del Consiglio». Passi successivi? «Vedremo se accetteranno i nostri consigli, se serve ci interfaceremo con il ministero, dove io conosco tutti perché è rimasto gran parte del mio staff», è la conclusione. Sebbene Calenda abbia assicurato che con Meloni non si è parlato di politica ma solo di finanziaria, l'incontro è stato un segnale forte e chiaro. Il terzo polo sta tentando la partita solitaria: niente ostruzionismo, «perché andare in esercizio provvisorio è una follia», e confronto su alcuni punti condivisi col governo. Politicamente, la strategia è quella di scavalcare FI verso destra per avere un dialogo autonomo con FdI, smarcandosi dalle opposizioni del Pd e del Movimento 5 stelle. Detto con le parole di Calenda, FI «sabota Meloni» invece «di contribuire a fare la manovra» e le opposizioni vanno in piazza, invece di «presentare provvedimenti migliorativi».

Il fastidio di Forza Italia

La mossa, già anticipata dalla linea soft di Matteo Renzi nei giorni dell'insediamento del governo, non ha stupito Meloni. In un'intervista al Corriere del-

la Sera la premier ha ribadito che «il governo durerà», ma il dialogo con il terzo polo fa emergere il sottinteso: durerà, a costo di ritoccare la maggioranza. La strada va percorsa a piccoli passi. Sulla legge di Bilancio, su cui il governo probabilmente porrà la fiducia visti i tempi stretti, una convergenza in parlamento non sarà possibile. Se però il confronto si consolidasse, il terzo polo potrebbe venire in aiuto se mancasse FI: i suoi voti non saranno sufficienti, ma altri «responsabili» si trovano sempre. Proprio gli azzurri – osservati speciali perché i più insoddisfatti della finanziaria – non hanno gradito né le frecce di Calenda né la disponibilità di Meloni nei suoi confronti. «Non accettiamo lezioni da chi ha perso le elezioni ed è destinato all'irrilevanza», ha detto la capogruppo di FI al Senato Licia Ronzulli, con l'eco del capogruppo alla Camera, Alessandro Cattaneo: «Calenda è ossessionato da FI perché alle elezioni aveva detto che avrebbe preso di più». Il vertice di maggioranza della sera si è chiuso con toni più bassi dei forzisti ma una maggioranza tesa in vista del primo vero scoglio, con Meloni nervosa e pronta a guardare in tutte le direzioni pur di superarlo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

